

<https://paoladesimone.wixsite.com/laquintagiusta/single-post/2019/05/30/In-vista-dei-250-anni-dalla-nascita-di-Beethoven-nel-2020-il-Maggio-della-Musica-prosegue-le-celebrazioni-dedicato-al-grande-compositore-tedesco-e-dopo-le-32-Sonate-per-pianoforte-eseguite-nel-2018-d%C3%A0-il-via-stasera-allintegrale-dei-Quartetti-per-archi-con-il-pluripremiato-Fine-Arts-In-ascolto-l-op-18-n-2-e-l-op-59-n-3>

**In vista dei 250 anni dalla nascita di Beethoven nel 2020, il Maggio della Musica prosegue le celebrazioni dedicate al grande compositore tedesco e, dopo le 32 Sonate per pianoforte eseguite nel 2018, dà il via stasera all'integrale dei Quartetti per archi con il pluripremiato Fine Arts. In ascolto, l'op. 18 n. 2 e l'op. 59 n. 3**  
di Paola De Simone, 30 maggio 2019

Il pluripremiato Fine Arts Quartet di Chicago (nella foto) torna al Maggio della Musica, oggi giovedì 30 maggio a Villa Pignatelli, per dare il via all'esecuzione integrale dei Quartetti per archi di Beethoven che, unitamente alle 32 Sonate per pianoforte eseguite lo scorso anno, è stata proposta dal direttore artistico Michele Campanella per celebrare, su asse triennale e ad ampio raggio in vista del 2020, i 250 dalla nascita del grande compositore tedesco. Al genere in ascolto, ritenuto senz'altro la più alta espressione dell'autore in ambito cameristico, Beethoven avrebbe dedicato sedici esemplari (più la Grande Fuga op. 133) realizzati, in crescente tensione strutturale, sonora ed espressiva, in corrispondenza di tre fasi diverse e definite: fra il 1798 e il 1800 nascono i sei Quartetti op. 18, nel periodo centrale (1805-1810) i tre "Rasumowsky" op. 59, l'op. 74 (ossia il celebre "Quartetto delle arpe") e l'op. 95 noto come "Quartetto serio"; infine, tra il 1822 e il 1826, gli ultimi cinque capolavori (l'op. 127, l'op. 130 da cui fu estrapolata la Grande Fuga e l'op. 132 su commissione di un nobile russo, il principe Nikolas Galitzin, quindi le opere 131 e 135), ormai definitivamente emancipati da ogni vincolo tradizionale per tentare, con esiti sublimi, una sperimentazione solitaria e coraggiosa, se non addirittura visionaria. Come per Mozart, anche per Beethoven gli esiti originalissimi della produzione quartettistica haydniana imperniata sul sagace incontro fra semplicità e solidità strutturale rappresentarono l'impulso primario per l'accostamento a una forma musicale rivelatasi telaio perfetto sul quale testare il proprio fervore sperimentale. Beethoven avrebbe tuttavia affrontato il quartetto d'archi non prima dei trent'anni e non costantemente – come invece fatto per le composizioni pianistiche – nel corso del suo intenso arco creativo. L'itinerario ha dunque inizio con due esempi rispettivamente tratti dall'op. 18 e dall'op. 59, ossia il n. 2 in sol maggiore e il n. 3 in do maggiore. Il primo, saldamente ancorato ai capolavori di maggiore solidità strutturale degli altri due campioni della triade Classica, Haydn e Mozart, prende forma tra il 1798 e il 1800, con dedica al principe Lobkowitz. La scelta del sol maggiore, il costante protagonismo del primo violino e lo spirito quasi scherzoso che ne ha suggerito il poco entusiasmante epiteto di "Quartetto dei complimenti" ne indicano chiaramente il legame con i modelli precedenti, così come, ancora, evidente è l'eredità haydniana sia nello Scherzo brillante che nella vivace spinta popolare dell'Allegro finale. Dopo cinque anni di pausa, Beethoven ritorna al genere con i tre lavori op. 59, noti con il titolo di "Rasumowsky" dal nome dell'ambasciatore russo a Vienna, il conte Andrej Kirillovič Razumovskij, committente e destinatario dell'opera oltre che grande sostenitore del compositore. Composto lungo il tracciato del suo personale, disperato spirito di lotta contro le avversità del destino con culmine nelle intenzioni suicidal del Testamento di Heiligenstadt (1802), il trittico è, con il suo slancio sperimentale e una vigorosa espansione sonora prossima alla dimensione sinfonica, gruppo emblematico di quello stile riconosciuto come "eroico", pur non rinunciando alla componente intimistica. Dunque vertice efficace all'incontro fra le più ampie potenzialità del suono e gli affondi nella sensibilità individuale, il lavoro in do maggiore, terzo dell'op. 59 e nono dell'intera serie, è stato definito come "Quartetto degli eroi": una scrittura limpida e leggera che, in realtà, cela un già vivo spirito romantico e uno spessore concettuale potente, destinato a cambiare per sempre gli assetti strutturali del genere. Dopo il Fine Arts Quartet, la stagione concertistica 2019 proporrà altri due appuntamenti per l'integrale dei Quartetti: il 6 giugno il Prometeo darà forma e suono all'op. 18 n. 3 e l'op. 131 mentre, il 20 giugno, l'inglese Elias Quartet, eseguirà l'op. 18 n. 4 e l'op. 130.

In vista dei 250 anni dalla nascita di Beethoven nel 2020, il Maggio della Musica prosegue le celebrazioni dedicate al grande compositore tedesco e, dopo le 32 Sonate per pianoforte eseguite nel 2018, dà il via stasera all'integrale dei Quartetti per archi con il pluripremiato Fine Arts. In ascolto, l'op. 18 n. 2 e l'op. 59 n. 3  
30.05.2019 | Paola De Simone

